

è proposto tale provvedimento? Perché — come voi sapete — il policlinico Umberto I di Roma è sotto sequestro giudiziario e quei signori...

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, è terminato il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, mi dispiace che non sia presente in aula la collega Valpiana, che proviene dalla provincia di Verona. Vorrei, infatti, ricordare che è stato chiuso anche l'ospedale di Zevio, che rappresentava un fiore all'occhiello per quella provincia in quanto, addirittura, vi si praticava il parto cosiddetto indolore, ovvero il parto in acqua. Mi stupisco che la collega Valpiana — che tra l'altro è una donna — non abbia mai speso una parola per difendere quell'ospedale.

Analoga situazione accade per l'ospedale di Caprino Veronese, dove il ministro Bindi si è presentato per fare propaganda elettorale: ha fatto molte promesse, ma non ha risposto ad una mia domanda, ovvero se ella possieda partecipazioni, azioni o quote di controllo in qualche clinica privata; sarebbe chiaro, così, l'interesse del ministro a chiudere strutture sanitarie pubbliche valide, per favorire cliniche private in cui, magari, ha partecipazioni dirette o indirette. Il ministro Bindi dovrebbe venire in aula e rispondere, finalmente, a tali domande; cosa che non ha fatto a Caprino Veronese e che ritengo non farà neppure questa volta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, rimango esterrefatto dinanzi ad alcune dichiarazioni rilasciate in questa sede. Mi riferisco alle affermazioni del relatore, secondo cui il policlinico Umberto I costituisce un patrimonio, non solo per Roma e per il Lazio, ma per l'intera

Italia; mi sembra che tali patrimoni saltino fuori soltanto — guarda caso — quando servono i soldi. Quando si debbono chiedere i soldi, si scoprono i grandi patrimoni dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)! Guarda caso, poi, i soldi vengono soltanto da una parte! Questa è, dunque, la realtà dei fatti. Con quale faccia posso andare nel mio territorio a parlare con gli elettori, quando lì sono stati chiusi due ospedali su tre, mentre qui vengono presi provvedimenti per finanziare un carrozzone pubblico che qualcun altro ha messo in piedi? Non avete per caso stabilito voi una tassa come l'IRAP per finanziare la spesa sanitaria? Usate quella, se volete ripianare i buchi che avete determinato! Mi piacerebbe allora andare a vedere chi siano gli amministratori di questi carrozzoni pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*), chi siano quei ladri, perché non si possono definire diversamente! Come si fa, infatti, a scoprire solo dopo tutti questi anni che c'è un simile buco finanziario? Evidentemente qualcuno che doveva controllare non lo ha fatto. E perché non lo ha fatto? Perché aveva delle coperture politiche, questo è evidente!

Sappiamo che quando si verifica il fallimento di un'impresa il solo fatto di portare i libri in tribunale con ritardo configura l'illecito penale di bancarotta semplice. Quanto meno, allora, in questa situazione ricorre la bancarotta semplice, quindi ci sono precise responsabilità penali.

Invito allora tutti i parlamentari del nord a riflettere sulla situazione delle loro zone, su quanti ospedali sono stati chiusi perché non c'erano i soldi necessari per mantenerli e a ribellarsi di fronte a questa situazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)! Non è possibile accettare un provvedimento di questo tipo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei fare una piccola premessa sul collega Caparini, che è stato offeso dall'Assemblea ed è uscito correttamente dall'aula.

Ebbene sì, anche la morte ha le sue leggi, leggi severe, occhiute e capillari. Se il Venezuela ha a suo tempo battezzato un ministero dell'intelligenza, noi abbiamo istituito un ministero della sanità, che ha poi delegato le competenze alle singole regioni, con gestione diretta da parte delle stesse: una sanità più che funzionante nel nord, nell'intera Padania, ed inesistente al sud, per il continuo sperpero di denaro pubblico. Ma come possono pensare un ministro ed i suoi sottosegretari di depennare i crediti vantati dai fornitori, ritenendo nulli i pignoramenti già eseguiti? È inaccettabile, inconcepibile, ignobile che i debiti insoluti non producano interessi, né siano soggetti a rivalutazione monetaria, quando sappiamo che nel nostro ordinamento è previsto quanto meno l'interesse legale del 2,5 per cento. Ma vi rendete conto che i crediti dell'INPS sono stati garantiti dal Ministero del tesoro, mentre quelli di imprenditori onesti vengono inviati, con questo provvedimento, nelle discariche romane?

Non posso che assicurare al ministro, al sottosegretario per la sanità ed alla stessa maggioranza che approverà questo disegno di legge che si potranno...

PRESIDENTE. Onorevole Apolloni, il tempo a sua disposizione è esaurito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, sono stato interrotto quando è stata sospesa la seduta ed ho constatato che quando si toccano i nervi scoperti qui la gente salta: probabilmente qualcuno non ha ancora superato i dispiaceri legati alle persone di Andreotti, Berlusconi e Craxi.

Fatto sta che questo provvedimento è stato voluto dai democratici di sinistra, perché quella struttura è governata e controllata da loro. Fatarella, per chi non lo sapesse, è cognato dell'assessore della regione Lazio Cosentino, quindi è stato messo lì probabilmente da lui, per controllare meglio e per spartirsi la torta degli appalti e di tutto quanto. Perciò non ammetto che il deputato Saia, del gruppo comunista, venga a dirci che bisogna moralizzare: dovete moralizzarvi voi, perché mettete nei posti chiave i parenti e le segretarie!

L'opposizione, poi, manca addirittura. L'onorevole Vito afferma che la lega non sta facendo opposizione: probabilmente non sa cosa voglia dire « opposizione », perché loro non l'hanno mai fatta, perché il fatto che a Roma la torta venga spartita sta bene sia al Polo sia all'Ulivo. Voi non potrete mai parlare di opposizione vera, perché l'unica opposizione è quella della lega. Il Polo non la fa mai perché partecipa alla spartizione della torta e, in particolare, dell'ospedale di Roma.

PIETRO ARMANI. Ma piantala!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, vorrei unire la mia voce a quella dei colleghi che, da ore, stanno contestando questo decreto-legge cercando di impedirne la conversione. Vorrei ricordare che, solo poche settimane fa — a fine luglio —, quest'Assemblea ha approvato un altro provvedimento di sanatoria, collegato a questo se non altro per uguaglianza di materia: mi riferisco alla sanatoria in favore degli iscritti alle facoltà di medicina e di odontoiatria che avevano presentato ricorso, i quali avevano avuto la possibilità di prolungare i tempi e di fare intervenire parlamentari amici, anche molto importanti, per risolvere il loro problema.

In quell'occasione solo noi della lega abbiamo espresso un voto contrario, nonostante vi fosse un coro, che accomunava sia l'estrema sinistra sia l'estrema destra, in cui tutti dicevano che il provvedimento era una schifezza e che avrebbe condizionato il futuro dell'università. Tuttavia, il provvedimento è stato approvato, seppur con alcune astensioni e con i voti contrari dei deputati della lega che sono stati i soli a dire «no» a quello che ci sembrava un insulto nei confronti delle persone che cercano di lavorare, che ritengono che il merito, la fatica e l'impegno vadano premiati e che tentano di insegnare ai loro figli quali siano i concetti di dovere e di collaborazione, importanti per un paese civile. Invece, in questo paese viene sempre premiato chi fa il furbo, chi chiede la carità e chi si mette a piangere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Come i miei colleghi, ritengo sia giusto intervenire sistematicamente per sottolineare i lati vergognosi di questo provvedimento.

Sappiamo bene che il policlinico Umberto I è un grande ospedale, ma la sua grandezza è altresì proporzionale a questo scandalo. Ci vuole un gran coraggio per sostenere un provvedimento come questo, così come ci vuole coraggio ad imporre tagli agli enti locali che, a loro volta, dovranno far pagare sempre di più i servizi prestati ai loro cittadini. Vorrei ricordare l'ultima circolare emanata dal ministro Bindi — che continua ad essere assente: probabilmente è in missione al policlinico Umberto I — che obbliga milioni di cittadini italiani a rifare le pratiche per verificare l'esenzione dal ticket in caso di malattie croniche. I cittadini saranno nuovamente chiamati a fare lunghe code presso i medici di famiglia per ottenere le richieste di servizi diagnostici presso i laboratori di radiologia ed ulteriori code per ottenere l'esenzione dal

ticket. Una cosa di questo genere potrebbe essere logica se avesse buon fine, se andasse cioè a fare emergere i due terzi di persone esenti dal ticket in meridione che non hanno alcuna ragione per godere di tale esenzione.

Concludo dicendo che gli elettori, non solo i nostri, si ricorderanno di «Roma ladrona».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

Onorevole Giovine, le ricordo che ha due minuti a sua disposizione.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, nell'associarmi alle critiche espresse nei confronti del provvedimento in esame da parte di tutte le opposizioni, ancorché non molto d'accordo fra loro, vorrei limitarmi a fare una annotazione ricordando un avvenimento che risale al 2 maggio dell'anno scorso, quando fu celebrato l'ingresso di undici paesi europei nell'euro. In quell'occasione rappresentavo la Camera a Bruxelles e durante la cerimonia furono mostrati alle televisioni presenti con centinaia di giornalisti filmati sull'attività delle Camere dei deputati degli undici paesi partecipanti. La scena scelta per la Camera dei deputati italiana fu quella di uno scontro fisico tra deputati dovuto — mi pare — all'arbitraggio di una partita di calcio. L'impressione fu forte su tutti i presenti che si chiesero quale fosse l'attività principale della Camera dei deputati italiana. Personalmente non sono contrario allo scontro fisico, ma si deve scegliere il luogo; fin da ora mi offro eventualmente come partecipante, ma non lo farò mai nell'aula parlamentare! Ci si può scontrare realmente, e non solo minacciare di farlo, in moltissimi altri posti, non nella Camera dei deputati! È un appello che come singolo deputato rivolgo ai colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Presidente, prendo la parola perché questo provvedimento mi lascia estremamente perplesso non perché non ritenga necessario intervenire sul policlinico Umberto I, ma per altre due ragioni: in primo luogo, non sono convinto della soluzione che si offre e, in secondo luogo, perché credo che situazioni come quelle del policlinico Umberto I siano abbastanza diffuse in questo paese. Quindi, se una sanatoria « s'ha da fare », dovrebbe essere diversa da quella dell'Umberto I.

È stato detto che questo grande ospedale costituisce un grande patrimonio. Forse è vero, ma è un patrimonio allo sfacelo dal punto di vista strutturale, organizzativo e amministrativo con note di clientelismo presenti in tutta sanità italiana che è stata il più grande terreno di coltura della corruzione in tutto il paese perché la spesa pubblica in questo settore è stata enorme: oltre 110 mila miliardi all'anno. Ciò ha caratterizzato la sanità, sia quella convenzionata con le cliniche private sia quella degli ospedali pubblici. Faccio un esempio che riguarda la mia città di Pavia: nel 1964 per i reparti speciali vi fu una previsione di spesa di 3 miliardi e mezzo; sono stati completati dopo vent'anni con una spesa superiore ai 65 miliardi. Altri esempi di questo genere sono offerti dall'ospedale di Monza e da tantissime altre strutture sanitarie del nostro paese. Chiedo al relatore: la soluzione della separazione in due aziende ospedaliere risolve il problema? Quali saranno i criteri di nomina dei direttori generali? Avevamo voluto le aziende sanitarie perché si abbandonasse la lottizzazione delle cariche e si passasse alla trasparenza e alla competenza. La spartizione e la lottizzazione è continuata tanto che in Lombardia è stata avviata un'inchiesta, che si è chiusa come era stata aperta, perché la lottizzazione non costituisce reato. Reato penale no, ma reato politico sì, reato morale sì! Nella sanità, signor Presidente, colleghi, vi è necessità di voltare pagina molto seriamente. Vi è stato uno spreco impressionante di denaro nella sanità di questo

paese e questa è stata una delle ragioni per le quali le strutture spesso non sono efficienti. Per la verità, non tutte, perché questo è un paese a macchia di leopardo, dove nello stesso ospedale abbiamo divisioni e servizi che funzionano a meraviglia ed altri che, invece, sembrano medievali.

Per tutte queste ragioni valuterò alla fine della discussione il mio voto ma, lo ripeto, il provvedimento mi lascia estremamente perplesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, vorrei in primo luogo da lei un chiarimento. Inspiegabilmente fuori dalla porta alle nostre spalle sostano due commessi. Siccome il gruppo della lega forza nord ha avuto grande senso di responsabilità e l'onorevole Caparini, nella fattispecie, quando lei lo ha invitato ad uscire, lo ha fatto, non riesco a capire perché si cerchi di provocare ancora il gruppo della lega mettendo fuori della porta due commessi. La invito pertanto a farli spostare, perché non ci sono mai stati e questo secondo me non è un buon modo per rasserenare il clima. Questa è la prima questione (*Commenti*). Mi riferisco ai due commessi che sono fuori dalla porta dove non sono mai stati. È bene quindi che non ci siano, così come non ci sono mai stati.

Vengo alla seconda questione. Finora non ho mai sentito il sottosegretario per la sanità intervenire. Ho ascoltato peraltro difese d'ufficio penose da parte della maggioranza: nutro grande stima per l'onorevole Saia, ma invece di fare grandi discorsi, può prendersi i dati ISTAT e constatare come le regioni nelle quali la sanità è allo sfascio, a pezzi, a danni dell'utenza, le cliniche private vadano invece a gonfie vele e siano in numero esponenziale, più numerose di quante non siano nelle regioni, come il Veneto, in cui la sanità va bene (o andava bene, perché siete riusciti a sfasciare anche questo).

Si dice che la lega fa demagogia, ma noi affermiamo cose vere e le sosteniamo

con i dati. Ad esempio, abbiamo fornito dati su come nel nord gli ospedali si chiudano in maniera sistematica, perché da noi voi fate imporre la legge, mentre da altre parti la legge è un *optional* e non si rispetta. Quindi, invece di venirci a fare lezione di morale e invece di cercare di spiegarci che quello che si sta facendo con questo decreto è giusto perché tende a sistemare le cose, dovrete rivedere la sanità, considerare tutto il disastro che avete provocato e dare finalmente indietro ai nostri cittadini i soldi con cui si sono costruiti gli ospedali.

Fino a prima del 1978 gli ospedali erano dei comuni e li pagavano questi ultimi. Se il nord ha gli ospedali, è perché se li è pagati, non perché questo Stato glieli ha regalati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, è inaudito sentire ancora parlare di soldi per una sanità allo sfascio come quella del centro-sud. Credo che il Governo debba sapere come funzionano le cose al nord e come una donna che, ad esempio, voglia sottoporsi ad una mammografia senza costi aggiuntivi rispetto ad un *ticket* di 70 mila lire debba oggi aspettare quasi un anno per ottenere udienza dalle strutture ospedaliere nazionali. Il Governo deve sapere anche come i comuni siano costretti a sborsare soldi di tasca propria, rubandoli da quelle dei cittadini, già gravati dalle tasse del Governo, per riuscire a supplire alle carenze dello Stato e delle regioni e per ottenere strutture alternative a quelle statali, cercando di gestirle al meglio.

Mi sembra veramente un'indecenza che per sborsare soltanto 200 milioni si debba fare ricorso ad una legge dello Stato ed istituire un commissario in una struttura che da sempre è in deficit, che riceve centinaia di miliardi l'anno di finanziamento dalla regione Lazio. È veramente

indecente che il comune di Roma, che ad esempio ha ricevuto quasi 3 mila miliardi di finanziamenti per il Giubileo, non trovi nelle pieghe del suo grosso portafoglio questa bazzecola di cifra per pagare uno dei tanti (ma non l'ultimo) raccomandati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, alcuni colleghi della maggioranza invitavano noi della lega a riflettere. Tali riflessioni sorgono spontanee: se, da un lato, vengono ripianati a pie' di lista i debiti di una malagestione come quella dell'ospedale di cui ci stiamo occupando questa mattina, tanto poi ci penserà il commissario a stendere un velo pietoso su una situazione veramente da terzo mondo, dall'altro, vengono chiusi ospedali, con la conseguenza, guarda caso, che vengono a mancare beni primari per i cittadini e che, come ricordava il collega che mi ha preceduto, per una visita specialistica vi sono liste d'attesa interminabili.

Ho la netta sensazione che qualche collega abbia dimenticato quando, da semplice cittadino, faceva tali code; noi non lo abbiamo fatto perché siamo sempre a contatto con i nostri cittadini e ogni giorno constatiamo che, se non vogliono ricorrere a cliniche private a pagamento (purtroppo la gran parte di loro non può permetterselo), sono costretti a fare code interminabili per una visita specialistica. Ciò è dovuto al fatto, lo ripeto, che vengono chiusi ospedali, magari situati in zone disagiate come la nostra, per una politica miope, nel caso della regione Veneto del Polo.

Esistono davvero due modi diversi di intendere i diritti dei cittadini; certamente, quello del decreto-legge in corso di conversione è totalmente sbagliato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIACOMO STUCCHI. Voti doppi, Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	204
<i>Astenuti</i>	95
<i>Maggioranza</i>	103
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no</i>	156

Sono in missione 43 deputati).

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, Il Governo è stato chiamato in causa dall'onorevole Vito.

Anzitutto, vorrei ribadire la rilevanza che il provvedimento in esame ha per il Governo; dunque, nel rispetto del regolamento e delle facoltà di cui si possono avvalere i deputati, il Governo stesso intende dare il proprio contributo affinché si giunga al voto finale del provvedimento medesimo.

Rimaniamo all'essenziale. È stato accantonato l'emendamento Cè 2.3; il Governo ha una proposta di riformulazione che, se il presidente della Commissione e il relatore lo riterranno opportuno, intende presentare al Comitato dei nove prima della ripresa della parte della seduta con votazioni, prevista per le 18.

Onorevole Vito, comprendo i necessari virtuosismi politici e le acrobazie proce-

durali che la inducono a dar voce alla richiesta di « stroncare », uso parole sue, un ostruzionismo, « per evitare di perdere una mattinata », uso sempre le sue parole. A nessuno sfugge che ciascuno fa il proprio mestiere...

DOMENICO GRAMAZIO. Meno la Bindi!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La prego, onorevole Gramazio.

DOMENICO GRAMAZIO. Non fa il suo mestiere, non c'è!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Riprenderò anche questo punto, se avrà la pazienza di ascoltare fino alla fine il mio breve intervento.

Lei, onorevole Vito, ha chiesto il voto di fiducia; segnalo il paradosso di una opposizione che, nel corso di una discussione svoltasi in Assemblea nel rispetto del regolamento e delle facoltà concesse, chiede il voto di fiducia. Noi intendiamo ascoltare le ragioni e le argomentazioni di tutti, comprese quelle dei rappresentanti del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania, che non hanno posto in Commissione i temi che sollevano oggi in Assemblea; ma si sa, la presunta visibilità dell'Assemblea è tale da indurre ad assumere comportamenti diversi.

ALESSANDRO CÈ. Ma cosa stai dicendo!

GIANPAOLO DOZZO. Risparmiacele queste cose!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, ...

ALESSANDRO CÈ. Ma lei che non viene in Commissione sanità mi viene a dire che io non ho fatto le battaglie?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Cè, so leggere i verbali.

Signor Presidente, mi appello inoltre, e non ho dubbi che sarà così, alle garanzie dei Presidenti nella conduzione dell'Assemblea, perché la comprensibile asprezza del dibattito induce sempre civiltà e rispetto. Non decidono i singoli parlamentari chi rappresenta il Governo da questi banchi!

Lo dico, in particolare, all'onorevole Rizzi, anche perché c'è un limite nel confronto politico, che è sempre segnato dalla civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e dei democratici-l'Ulivo*). Dunque, commenti personali sui ministri o sui sottosegretari non saranno ulteriormente tollerati da questo Governo (*Commenti*).

DOMENICO GRAMAZIO. Questa è follia! Ma che sta dicendo!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Siccome l'abitudine dei colleghi della lega è quella di diffondere i verbali...

PRESIDENTE. Onorevole Montecchi, scusi, c'è una Presidenza di quest'Assemblea.

DOMENICO GRAMAZIO. Ma che il sottosegretario scioglie le Camere? Siamo arrivati alla follia!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio! Per cortesia, onorevole Gramazio!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Gramazio!

DOMENICO GRAMAZIO. Contro il Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia. C'è una Presidenza di quest'As-

semblea che si fa carico della conduzione dei lavori. Ma è la Presidenza, onorevole Montecchi, non il Governo.

DOMENICO GRAMAZIO. Vergogna!

Il regolamento lo deve far rispettare lei (*Commenti di deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. No, no. Sto semplicemente replicando, signor Presidente, ai commenti fatti in quest'aula su ministri e sottosegretari e quindi ritengo doveroso che da questo punto di vista, e solo da questo punto di vista, il Governo si difenda.

DOMENICO GRAMAZIO. Il Governo?!

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Tutto l'ascolto possibile alle contestazioni politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista e dei democratici-l'Ulivo*), ma non sono tollerabili attacchi personali gratuiti (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! In un Parlamento, giustamente, ognuno esprime la propria opinione, finché si è sul piano dell'opinione.

UMBERTO GIOVINE. Voi tollerate quello che accade!

MARIDA BOLOGNESI. *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Vattene!

PRESIDENTE. Onorevole Filocamo, la richiamo all'ordine per la prima volta.

MARIDA BOLOGNESI. *Presidente della XII Commissione*. Signor Presidente, chiederei ai colleghi un po' di calma perché,

a parte l'ora avanzata, a me sembra necessario, per la proposta avanzata dal Governo di una riformulazione dell'emendamento accantonato e, comunque, anche per la necessità di recuperare un clima di collaborazione come quello che vi è stato in Commissione (ricordo l'astensione del Polo su questo decreto), sospendere l'esame del provvedimento per permettere appunto al Comitato dei nove di riesaminare la riformulazione dell'emendamento accantonato, annunciata dal Governo.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, precedentemente l'onorevole Vito ha sostenuto che la posizione della questione di fiducia sarebbe lo strumento naturale a disposizione del Governo per superare *impasse* ostruzionistiche. Al di là del fatto che in altre occasioni egli avrebbe usato parole diverse dicendo che quella sarebbe stata la dimostrazione dell'arroganza del Governo volta a stroncare un costruttivo dibattito parlamentare, l'onorevole Vito ha anche sostenuto che questo strumento non poteva essere usato dal Governo nella circostanza attuale perché lo sfilacciamento e le contraddizioni interne alla maggioranza lo rendevano titubante in ordine alla tenuta della stessa.

Vorrei dire all'onorevole Vito che è vero esattamente il contrario e cioè che la posizione della questione di fiducia è stata pensata come uno strumento attraverso il quale il Governo può ricompattare la propria maggioranza ogni qualvolta le contraddizioni o gli scontri interni alla stessa e comunque fisiologici in un dibattito democratico diventano causa di paralisi per l'azione irrinunciabile del Governo. Non può sicuramente essere inteso come uno strumento per superare l'*impasse* ostruzionistica, anche perché quest'ultima non ha una dignità regolamentare; ha una legittimità politica, ma non esiste nel regolamento qualcosa che giu-

stifichi l'ostruzionismo. Ne deriva che l'ostruzionismo viene sempre fatto deviando dal loro fine naturale alcuni iter procedurali e questo non senza gravi, gravi danni. Difatti, in questa legislatura è spesso capitato — e in ciò ha ragione l'onorevole Vito — che il voto di fiducia fosse usato per superare *impasse* ostruzionistiche, ma questa è stata una degenerazione a cui noi abbiamo dato colpevolmente luogo. Ed è altrettanto vero che tante altre deviazioni degli iter procedurali usate a scopo ostruzionistico hanno prodotto altre degenerazioni. L'onorevole Boato, quando stabilì il suo record oratorio parlando per diciotto ore consecutive (o qualcosa del genere), probabilmente non pensò che nel 1999 l'onorevole Petrini, come tanti altri colleghi, avrebbe avuto a disposizione, per intervenire in complessi iter legislativi, pochi minuti: questo è stato infatti l'effetto finale di quel perverso uso del tempo.

Di queste degenerazioni dobbiamo renderci conto, colleghi. Ed io parlo non per polemica, ma perché vorrei porre un modesto, probabilmente velleitario, argine alla degenerazione di quello che dovrebbe essere il centro nevralgico della nostra democrazia, l'Assemblea parlamentare, che è ormai ridotta ad una ritualità sterile, utile soltanto a strumentalizzazioni, intese ad acquisire visibilità da spendere sui *media* o ad acquisire un potere contrattuale da spendere nei luoghi propri del sottogoverno.

Di questo siamo tutti parimenti e gravemente responsabili, colleghi. Non so se il mio appello varrà a qualcosa (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che dopo l'intervento del rappresentante del Governo darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Ringrazio lei, Presidente, anche per la conduzione di questa difficile seduta e ringrazio anche l'onorevole Montecchi ed il Presidente Petrini per l'attenzione che hanno comunque voluto riservare al mio intervento, anche se ho la sensazione che esso sia stato poco compreso o male interpretato.

Noi non abbiamo mai chiesto che il Governo ponesse la questione di fiducia su questo provvedimento. Abbiamo semplicemente osservato come, di fronte ad un atteggiamento quasi ostruzionistico da parte dei colleghi della lega, maggioranza e Governo rimanessero incapaci di ricorrere a qualunque strumento a loro disposizione. Abbiamo poi rilevato come fossero evidentemente incapaci, in questa situazione politica, di ricorrere anche ad uno strumento che noi non richiedevamo, ma che comunque oggi siamo convinti che il Governo D'Alema non sia in grado di utilizzare. Non è un caso, sottosegretario Montecchi, che ieri il Governo e la maggioranza abbiano dovuto far tornare in Comitato dei nove il provvedimento sulle RSU, di fronte alle divisioni interne della maggioranza e di fronte anche all'opposizione del Polo. Così come non è un caso che oggi, di fronte ad un provvedimento sul quale si registrano contrasti interni alla maggioranza — abbiamo sentito il collega Veltri — e ad una forte opposizione parlamentare, il Governo chieda che si ritorni in Commissione per approvare riformulazioni di emendamenti che invece erano state in precedenza bruscamente scartate dalla Commissione stessa.

Siamo in una situazione politica e parlamentare nella quale il Governo può far passare in aula solo decreti come quelli di ieri, sui quali non ci sono emendamenti, sui quali vi è praticamente un consenso unanime e che non toccano interessi reali. Infatti, appena si tocca un punto politico, essendo in corso una virtuale crisi politica, il Governo non è in grado di affrontarlo, poiché sa che non può contare sulla disponibilità della propria maggioranza. Questa è la situazione nella quale ci troviamo: è accaduto ieri ed accade oggi.

Non chiedo, quindi, il voto di fiducia; osservo solo che, di fronte a difficoltà che nascono in Parlamento sui provvedimenti, il Governo è impotente, perché sa di non poter ricorrere alla questione di fiducia.

Rispetto, poi, all'osservazione piccata dell'onorevole Montecchi, che pure comprendiamo per la difesa del ruolo dei ministri e sottosegretari di questo Governo, naturalmente sappiamo che il Governo sceglie da chi essere rappresentato ed è giusto che non vengano offesi sul piano personale i membri del Governo, come quelli del Parlamento, ma è anche vero che l'opposizione ha il diritto di chiedere la presenza di un ministro in aula e che, forse, il ministro ha il dovere di trovarsi in Parlamento quando si discutono provvedimenti che rientrano nella sua competenza e che sono fonte di contestazione.

Non si tratta di offendere il sottosegretario presente, che naturalmente ha seguito l'iter del provvedimento sin dall'inizio; è un problema di responsabilità politica: il ministro della sanità è interessato o no all'approvazione del provvedimento? Lo sa o no che il Parlamento lo sta esaminando da ieri? Lo sa o no che è in corso un'intensa discussione parlamentare? Sente la responsabilità, che deriva dalla sua carica, di mettersi nella macchina che gli ha dato il Ministero e gli paga lo Stato per venire qui ad ascoltare il dibattito e ad intervenire, per chiarire e difendere il suo provvedimento, o no? Questo è il punto!

Non nascondiamoci dietro l'argomento che il Governo è rappresentato dall'alta qualità del sottosegretario: il punto è che il ministro della sanità sta eludendo le questioni poste e che l'opposizione ha il diritto di chiedere che, alla ripresa dei lavori, il ministro della sanità partecipi all'esame del provvedimento, con tutto il rispetto per i sottosegretari che siedono al banco del Governo. Si riunisca quindi il Comitato dei nove, partecipi il ministro in quella sede alla riformulazione del testo, si affrontino i nodi, perché altrimenti (mi consenta, signor sottosegretario, di darle un po' di solidarietà), può anche essere

comodo fare i ministri lasciando che le grane in Parlamento vengano gestite da qualcun altro, magari per prendersi poi il titolo sul giornale quando alla fine il provvedimento viene approvato, senza sapere neanche cosa sia successo.

Insistiamo, quindi, con tutto il rispetto possibile, chiedendo che la Presidenza si attivi, affinché, quando l'esame del provvedimento riprenderà, il ministro della sanità sia presente in aula e, se non lo sarà, ne fornisca una motivazione politica. Ci attendiamo che, quando sorgono questi problemi, quando vi è un decreto-legge del Governo contestato in Parlamento, il ministro competente venga in aula a difenderlo; altrimenti, se il ministro non vuole difendere il provvedimento, evidentemente, potrebbe anche rinunciare a difendere la propria carica.

In conclusione, quanto alle argomentazioni del Presidente Petrini, che io rispetto, perché sono molto interessanti, è vero, che vi è stata una degenerazione nel ricorso allo strumento della posizione della questione di fiducia da parte del Governo e che vi è stata anche, spesso, una degenerazione nel ricorso agli strumenti parlamentari da parte dei deputati, il che ha poi dato luogo ad interpretazioni e modifiche del regolamento che sono particolarmente vessatorie.

Evidentemente, la questione è molto lunga e complessa per poter essere risolta od anche semplicemente discussa in maniera più approfondita in questa sede, ma si tratta di una discussione che pure andrà svolta in sede di Giunta per il regolamento, di Ufficio di Presidenza o in aula, perché si tratta di un punto importante. Né la maggioranza e il Governo, né l'opposizione devono poter utilizzare in maniera distorta gli strumenti regolamentari per risolvere questioni politiche che attengono a loro problemi interni (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, per quanto riguarda la richiesta che ha rivolto alla Presidenza, devo farle notare che siamo nella fortunata circostanza che lei

si è rivolto al sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, onorevole Montecchi; quindi le osservazioni da lei autorevolmente espresse circa l'aspettativa del suo gruppo parlamentare potranno essere rappresentate al ministro per le vie brevi dal sottosegretario che proprio a tali compiti è preposto.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, con tutto il rispetto che ho nei confronti dei colleghi Petrini e Vito, nonché del sottosegretario Montecchi, credo che, per l'ennesima volta, si sia spostato il dibattito da un obiettivo concreto, a difesa del quale stiamo lottando da due giorni, a questioni che sono più di politica generale, poiché riguardano il funzionamento del Governo e la maggioranza che lo sostiene. Credo che questo sia un esercizio ingiusto, soprattutto nei confronti di chi sta portando avanti una battaglia (questo, almeno, va riconosciuto).

Il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento avrebbe dovuto spendere due parole non solo sulle ipotetiche offese rivolte al ministro della sanità, ma anche sul fatto che la nostra battaglia ha sottolineato almeno due aspetti: i diritti dei cittadini privati che hanno crediti nei confronti del policlinico e l'errore che si compie nell'imboccare la strada di ritenere, per l'ennesima volta, che i debiti del policlinico debbano essere pagati da tutta la comunità nazionale.

Credevamo che l'intervento del sottosegretario per i rapporti con il Parlamento — per la verità speravamo che intervenisse il sottosegretario Bettoni Brandani, che conosce anche meglio queste problematiche — ci desse delucidazioni per capire se il Governo e la maggioranza che lo supporta siano intenzionati a trovare una mediazione. Pertanto, ci siamo spostati da un problema concreto — e i cittadini hanno bisogno di risposte concrete — ai sofismi e ai bizantinismi della politica. Allo stesso tempo, abbiamo ottenuto il

risultato di mettere in evidenza, ancora una volta, la maggioranza Ulivo e l'opposizione Polo. Guarda caso, quest'ultimo — come abbiamo detto più volte — non ha presentato alcun emendamento; allora, devo concludere che si tratta della solita strategia che tende a far scomparire la lega. Se questo è il vostro intento, ditelo chiaramente. Mi sembra che almeno in questa occasione, ma anche nella discussione sulla partecipazione dell'Italia all'expo di Hannover della scorsa settimana, la lega sia stata in primo piano, l'unica a condurre realmente la battaglia.

Sottosegretario Montecchi, lei non deve permettersi di dire che in Commissione la lega non ha avanzato richieste e non ha presentato emendamenti.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Non ho detto questo.

ALESSANDRO CÈ. Se avesse la cortesia e l'umiltà di andare a vedere ciò che la lega ha fatto in Commissione, si accorgerebbe che tutti gli emendamenti presentati sono della lega. Certo, siamo diventati un po' furbi anche noi ed abbiamo capito che non è utile fare le battaglie in Commissione perché già quelle che conduciamo in aula non sono messe in risalto dai mezzi d'informazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*). Dovremmo quindi farle in Commissione, così tutto svanisce nel nulla? No, veniamo in aula e le conduciamo qui. Nonostante ciò, i mezzi d'informazione, la RAI e i canali di Berlusconi non riporteranno una virgola su questo. Lo sappiamo bene, ma forse qualcun altro sarà costretto a dire qualcosa. Lei si guardi bene dall'affermare cose non vere, visto che, tra l'altro, mi risulta che lei non viene in Commissione sanità almeno da un anno.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Leggo i resoconti.

ALESSANDRO CÈ. Sì, i resoconti! Allora guardi chi ha presentato gli emen-

damenti ed abbia la cortesia di passare la palla a chi segue il settore, che, in questo caso, dovrebbe intervenire. Sentiamo tutti l'esigenza di ascoltare il ministro Bindi, visto che non ci degna della minima attenzione. Almeno lei, però, sottosegretario Bettoni Brandani, ci dica chiaramente quale sia la posizione del Governo, perché giungono diversi messaggi dal relatore o da altri, che non so fino a che punto abbiano voce in capitolo, che parlano di possibili mediazioni. Noi non facciamo opposizione per portare a casa qualcosa su altri provvedimenti; ragioniamo sempre nel merito. Allora, se si vuole fare una mediazione, questo è il momento. Mi riferisco all'articolo 2, comma 6, che abbiamo proposto di modificare premettendo che il debito del policlinico è una questione ben diversa dal ritenere il policlinico un'azienda di livello nazionale. Quindi, se qualcuno vi si reca da un'altra regione, la regione Lazio viene remunerata per la prestazione che esegue. Il percorso è perfettamente lineare ed è volto a fare in modo che il policlinico non possa indebitarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ALESSANDRO CÈ. Scusi, Presidente, mi lasci finire perché è una questione fondamentale.

PRESIDENTE. Gli interventi sono sulla proposta avanzata dal sottosegretario, nel merito continueremo in sede di discussione sul provvedimento.

ALESSANDRO CÈ. Solo venti secondi. Non vogliamo mediare su nessun provvedimento, non siamo abituati a fare le mediazioni sottobanco. Il provvedimento in esame non ci va assolutamente bene perché sana la situazione di chi ha gestito malamente la sanità al policlinico; allora, se si vuole fare una mediazione, la si faccia sul comma 6 dell'articolo 2 attraverso il quale i costi vengono scaricati sull'intera collettività nazionale. La nostra proposta va nel senso che siano a carico

esclusivamente della regione Lazio e dell'università La sapienza. In mancanza di questa mediazione, staremo qui finché il regolamento ce lo consente e continueremo la nostra battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, lei è attento ai lavori dell'Assemblea e, quindi, si è accorto che in quest'aula sono cambiati i personaggi: l'onorevole Battaglia è diventato il ministro della sanità ed interviene a nome del ministro; l'onorevole Fioroni è diventato il viceministro della sanità e parla in difesa del ministro assente per ricordare le sue posizioni; il sottosegretario pare sia stato nominato — ma non lo abbiamo ancora letto — « ministro di polizia » di questo Governo e viene nell'aula della Camera per tentare di bloccare le prese di posizione ufficiali dell'opposizione.

Voglio ricordare al sottosegretario che venerdì è iniziata la discussione in Assemblea di questo provvedimento e non era presente il ministro della sanità, ma il sottosegretario per l'università. Oggi il dibattito è proseguito e non è presente il ministro della sanità, ma il sottosegretario per la sanità. In quest'aula sta avvenendo ciò che era impossibile pensare: una maggioranza è presente in aula e non sente il diritto-dovere di difendere un suo provvedimento.

Voglio sottolineare che molti degli emendamenti presentati dall'onorevole Cè cozzano contro gli interessi di questa regione e di questa città, che hanno bisogno di riqualificare il policlinico Umberto I, che ha una storia antica. Prima ho voluto ricordare a me stesso, ma anche ai colleghi presenti, che in questa città esisteva una grande struttura ospedaliera, il Sant'Andrea, che era inutilizzata. Oggi con questo decreto-legge al Sant'Andrea viene assegnata la seconda clinica di

medicina, che inizia così la sua attività in una struttura nuova. Certamente, il decreto non è perfetto — tutt'altro —, perché, ad esempio, crea un conflitto nei confronti di tutti i creditori o tenta di cancellare i creditori dell'azienda policlinico Umberto I e, pertanto, dell'università La Sapienza.

Quindi, in quest'aula si sta cambiando completamente rotta nell'ambito di questo dibattito e il Governo non sente il diritto-dovere di dire una parola che metta fine alla confusione politica esistente all'interno della maggioranza e che crea una situazione di scompiglio.

Gli operatori sanitari attendono un chiarimento sui ruoli e sulle posizioni. Stanotte il governo regionale del Lazio ha deliberato in merito alla nomina dei due direttori generali, per quanto riguarda il policlinico, sulla base di una terna di nomi concordata con l'università, per l'azienda ospedaliera Sant'Andrea, invece, con il parere dell'università. Non voglio entrare nel merito dei nomi prospettati dalla regione — lo farò in seguito —, ma questo dibattito deve ritornare nel suo alveo naturale, con la presenza del ministro della sanità, che deve venire qui a difendere le sue posizioni e ad assumersi le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Sulla base della richiesta avanzata dal Governo, sospendo l'esame del provvedimento, che riprenderà alle ore 18.

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

GIOVANNI FILOCAMO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente, intervengo per protestare contro il comportamento e l'atteggiamento del sottosegretario che, invece di venire qui a difendere il decreto-legge presentato dal Governo, è venuta ad insegnarci come ci

dobbiamo comportare in un'aula parlamentare. Non so cosa faccia il sottosegretario nella sua vita professionale: se fa l'insegnante, le consiglio di dimettersi, perché non può dire agli allievi ciò che ha detto in quest'aula.

Noi abbiamo ricevuto un insegnamento sia a scuola che nelle nostre famiglie e sappiamo anche come comportarci in Parlamento. Sappiamo che è il Parlamento che fa le leggi e non il Governo — quindi, se vuole, lei intervenga per difendere il disegno di legge che ha proposto, ma è il Parlamento che deve approvare le leggi — e non le fa neanche la Commissione, che approfondisce soltanto alcuni aspetti. Io, poi, non ho il dovere di presentare emendamenti né in Commissione né in Assemblea. Io ho il dovere di discutere e di dichiararmi contrario quando non sono d'accordo su alcune leggi. Quello in esame è un testo improponibile: è stato presentato solo per interessi clientelari della maggioranza e quindi la sottosegretaria non può venirci ad insegnare niente. Chi ci può richiamare è soltanto il Presidente il quale, quando è stato il momento, è intervenuto, mentre non deve farlo un sottosegretario che è al di sotto del Parlamento italiano. Non si permetta più di intervenire!

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Petrini, voglio ricordare...

PRESIDENTE. Lei ha fatto richiamo alla Presidenza e ha chiesto la parola sull'ordine dei lavori...

GIOVANNI FILOCAMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE... quindi, non per commentare gli interventi di altri colleghi intervenuti. Mi dica dunque a cosa intendeva fare riferimento.

GIOVANNI FILOCAMO. Ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori perché voglio lavori più ordinati.

MAURO GUERRA. Cominci a star zitto!

GIOVANNI FILOCAMO. Non posso sentire l'onorevole Petrini, che tempo fa ha affermato che il cadavere è *res nullius*, cioè una cosa, farci oggi una lezione sui regolamenti parlamentari. Proprio lui, che non sa neppure che il cadavere non è una *res nullius* ma un corpo umano che deve essere conservato, un corpo sacrale che i familiari hanno il dovere di conservare e di rispettare nei cimiteri! L'onorevole Petrini non ha diritto di insegnarci nulla, neanche su questo provvedimento!

Chiedo che i lavori siano più ordinati, che in Parlamento non si diano lezioni di alcun tipo, perché non ho bisogno di lezioni né da parte del sottosegretario né da parte dell'onorevole Petrini.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione del Governo, tramite la Presidenza dell'Assemblea, sulla situazione di crisi dell'acciaieria Sisma di Villa d'Ossola nella provincia di Verbano-Cusio-Ossola. È un problema grave che travalica anche gli aspetti locali perché da un giorno all'altro, con un solo preavviso di quindici giorni, 320 dipendenti sono stati licenziati dalla direzione dell'acciaieria con un totale rifiuto di partecipare ad un eventuale tavolo di trattative per trovare una soluzione, nonostante gli inviti fatti a livello di amministrazione provinciale e regionale. Io stesso ho cercato di contattare il ministro Salvi affinché intervenga e debbo lamentare che fino ad oggi ciò non è avvenuto, nonostante un'interrogazione da me presentata circa dieci giorni fa.

Il problema è grave perché questa acciaieria ha ricevuto negli scorsi anni ingenti sovvenzioni, ma nel frattempo ha venduto tutte le parti migliori dello stabilimento e della produzione, più precisamente le centrali idroelettriche della val d'Ossola (che erano collegate, a quanto mi risulta all'azienda). Nonostante siano stati chiesti turni di lavoro più pesanti, com-

presi il sabato e la domenica, perché sembrava che vi fosse in progetto una ingente produzione, improvvisamente l'azienda ha dichiarato di non essere più competitiva e ha interrotto le lavorazioni.

Vorrei sollecitare dunque il Governo a chiedere alla proprietà dell'acciaieria di partecipare ad un tavolo di trattativa leale per verificare le cause che hanno prodotto questa situazione. In secondo luogo, vorrei un chiarimento sui finanziamenti versati all'acciaieria negli ultimi anni per consentirle la riconversione della produzione e i motivi per cui questa non sia stata effettuata. Infine chiedo al Governo di verificare quale sia l'attuale situazione, in modo da consentire una ripresa dell'attività produttiva e una riconversione che tuteli queste 320 famiglie di lavoratori licenziati, nonché tutto l'indotto, cioè oltre 500 persone.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chi mi ha preceduto ha avuto già modo di chiarire. I toni che, per educazione, sono solito usare non sono gli stessi utilizzati da altri colleghi. D'altra parte, ciascuno ha il proprio carattere ma faccio affidamento sulla Presidenza e anche sul sottosegretario che, visto il clima, si è fatto coinvolgere in una certa atmosfera, perché il Parlamento non merita certi toni e certe minacce. Noi rappresentiamo prima di tutto...

PRESIDENTE. L'onorevole Filocamo ha messo ordine, cerchiamo di non fare nuovamente disordine! La mia è una battuta, ovviamente.

PIERGIORGIO MASSIDDA. No, non voglio fare disordine; ho semplicemente l'esigenza di chiarire che l'opposizione ha il diritto di muoversi come crede; se non vogliamo presentare emendamenti in Commissione, o in Assemblea, siamo liberi

di fare ciò che crediamo. La strategia è qualcosa di personale o, comunque, legata al gruppo.

L'invito, dunque, è il seguente: se vogliamo andare avanti, come è stato sollecitato dal Governo, cerchiamo di usare toni differenti.

Signor Presidente, intendiamo portare avanti questa battaglia di chiarimento. Non siamo venuti a barattare nulla; stiamo cercando, semplicemente, di mettere ordine nel policlinico Umberto I di Roma e stiamo chiedendo di intervenire anche a livello nazionale. Ecco perché non condividiamo esattamente i toni del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania, ma non siamo assolutamente d'accordo sul provvedimento del Governo.

ALESSANDRO REPETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, le chiedo di farsi interprete affinché sia data risposta a due mie interrogazioni, tra l'altro, già sollecitate nel mese di marzo. La prima, presentata il 14 settembre 1998, è la n. 4-19363 ed è rivolta al ministro per i trasporti e la navigazione. Il ministro dei trasporti, ogni volta che viene a Genova, parla dei problemi che sono ad oggetto della mia interrogazione; ritengo, pertanto, che il Ministero dei trasporti e della navigazione sia in grado di darmi una risposta con assoluta tranquillità. Mi meraviglio che ciò non avvenga.

La seconda interrogazione da me sollecitata, datata 12 novembre 1998, è la n. 4-20724 e riguarda problemi dell'ambiente; si riferisce agli eventi alluvionali accaduti in Liguria e che sono oggetto anche di un'interrogazione a risposta immediata che verrà svolta oggi. Ritengo assurdo che il ministro dell'ambiente non dia una risposta ad una interrogazione che riguarda proprio l'assetto idrogeologico delle vallate della Liguria.

PRESIDENTE. Onorevole Repetto, la Presidenza solleciterà la risposta a queste interrogazioni.

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, ancora una volta la Presidenza ha dimostrato che difficilmente guarda al centro e che guarda sempre a destra e a sinistra. Avevo chiesto di parlare da almeno mezz'ora...

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, mi sembra che i colleghi intervenuti avessero chiesto di parlare prima di lei.

GIACOMO CHIAPPORI. Prendiamo quel che ci viene, perché forse questa parte di centro è composta da quegli estremisti di centro della lega forza nord per l'indipendenza della Padania che, magari, ogni tanto, sono poco simpatici.

Vorrei riallacciarmi all'intervento fatto precedentemente dall'onorevole Giovine, il quale affermava di aver provato vergogna in un'assemblea parlamentare europea, per aver assistito ad una piccola scaramuccia (io la chiamo così).

L'onorevole Giovine, in realtà, non ricorda che la grande democrazia inglese ha impedito, addirittura, di entrare nelle aule parlamentari con gli ombrelli e ha fatto togliere i cassetti dai mobili perché i parlamentari se li tiravano addosso; egli non ricorda nemmeno che i parlamentari giapponesi si sono malmenati e sono finiti all'ospedale! Queste le chiamo piccole scaramucce.

Sono altri gli elementi di confusione o di vergogna: mi riferisco ad Hannover 2000, al policlinico Umberto I di Roma, al Giubileo e a quanti soldi si mangiano in questo tipo di operazioni! Vergogna è l'utilizzo di fondi per la nomina di esperti in un ministero in cui di esperti ve ne sono già centinaia! Vergogna è un Parlamento che è stato esautorato e non approva più leggi perché il Governo ha

ricevuto centinaia di deleghe! Queste sono le vergogne! Le altre sono piccole scaramucce. Anzi, spero che se ne facciano sempre di più, per evitare che il paese abbia leggi criminali che consentano l'ingresso in Italia di centinaia di migliaia di extracomunitari, che vengono a delinquere e che fanno sì che per le nostre strade non si possa più circolare tranquillamente; ciò accade mentre i cittadini che hanno pagato le tasse ed hanno contribuito a rendere grande questo Stato debbono assistere alla sua distruzione da parte di gente che si vergogna, magari, di una piccola scaramuccia in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, mi consenta di dissentire da lei, perché la Presidenza intende garantire la dialettica parlamentare, ma non intende assolutamente tollerare che si passi a vie di fatto e a scontri fisici, che non sono certo il sistema attraverso il quale si può arrivare a maturare le decisioni.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con il *question time*. Ricordo che alle ore 18 riprenderà la discussione, con votazioni, del disegno di legge n. 6415.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di competenza dei ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno, della sanità, delle finanze e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

(Realizzazione di un traforo ferroviario fra la Valle d'Aosta e Martigny, Svizzera)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Caveri n. 3-04497 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Caveri ha facoltà di illustrarla.

LUCIANO CAVERI. Signor ministro, una serie di circostanze, alcune delle quali tragiche (come il rogo del monte Bianco, con le molte vittime e la chiusura del tunnel), altre oggettive (come l'enorme aumento del transito su gomma sulle Alpi e la contestazione di questo traffico da parte delle popolazioni alpine) e ancora il rinnovato interesse degli svizzeri, che avevano accantonato il progetto nel 1998 con un proprio referendum, tutte queste circostanze, dicevo, rilanciano l'ipotesi di un traforo ferroviario tra Aosta e Martigny, che tra l'altro fu proposto dai valdostani più di dieci anni fa e sul quale più volte i parlamentari valdostani hanno sollecitato i governi che si sono susseguiti nel tempo. Ebbene, signor ministro, le chiedo quali iniziative intenda assumere su tale progetto il Governo.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti e della navigazione ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Presidente, è necessaria innanzitutto una premessa generale.

Da tempo la zona alpina è considerata sensibile e quindi vi sono impegni di vario genere, a livello nazionale ed europeo, per migliorare le infrastrutture ed in particolare quelle alternative al traffico viario. Su questo, le Ferrovie già nel contratto di programma in corso si sono impegnate in due direzioni sia per il potenziamento dei transiti alpini attualmente esistenti sia per l'individuazione di nuovi assi ferroviari. Per dare l'idea dell'impegno in atto, solo il completamento degli interventi sugli assi

esistenti può raddoppiare la potenzialità complessiva dei valichi per il traffico ferroviario, consentendo il passaggio di circa 1.300 treni al giorno.

Per quanto riguarda i nuovi assi ferroviari, si è fatta in sede europea e nazionale una selezione delle priorità ed il traforo tra Aosta e Martigny non è stato considerato prioritario, mentre si è data priorità ai quattro nuovi assi: l'asse Lione-Torino, la prosecuzione in Italia del nuovo asse del San Gottardo, il nuovo asse del Brennero e quello sulla direttrice Venezia-Lubiana. Questo è lo stato attuale della situazione.

È chiaro che i fatti gravi del disastro avvenuto sul monte Bianco hanno portato una rinnovata attenzione su quella zona: io ne sono ben consapevole ed ho anche ricevuto delegazioni di autorevoli operatori, che mi hanno presentato una serie di ipotesi, tra cui anche quella in oggetto. Il progetto del transito alpino in Valle d'Aosta degli anni novanta è stato a suo tempo fatto oggetto di una prima analisi — molto sommaria, a dire il vero — e accantonato per le ragioni che ho ricordato, ossia perché non era inserito nelle priorità nazionali né in quelle europee (oltre tutto, si tratta di una grande opera, di un traforo lungo oltre cinquanta chilometri). In questa situazione, però, prendendo atto delle nuove esigenze abbiamo proposto alle Ferrovie di riprendere in mano il progetto, ma si tratta di fare un vero e proprio studio di fattibilità, per analizzare i costi ed i tempi. Verificheremo poi insieme con Francia e Svizzera se il nuovo ordine di priorità potrà essere concordato, visto che queste decisioni devono essere prese insieme. Quindi, ci impegniamo a fare una verifica concreta e a prendere una conseguente decisione informata.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare.

LUCIANO CAVERI. La ringrazio, signor ministro. Abbiamo piena consapevolezza di non essere ancora nell'attuale programma europeo, valido fino al 2010, ma noi dobbiamo guardare più avanti. D'altra parte di